

Terremoto mafioso



Il segretario del Pds a Cesena torna sul caso Lima «Un avvertimento a chi sa, lo Scudocrociato parli chiaro se vuole essere credibile e difendersi con dignità In Italia emerge un oscuro invitato di pietra»

«La Dc deve spiegare quell'omicidio»

Occhetto: «Può nascere una nuova strategia della tensione»

Per la Dc «è giunto il momento di parlare chiaro, se vuole fare il suo dovere nazionale». Parole dure di Occhetto nei confronti di Forlani e Andreotti che di fronte al delitto Lima fanno polemiche propagandistiche. «Quell'omicidio è un avvertimento a chi sa», e la Dc «conosce bene i meccanismi di quel sistema di potere: ha il dovere di farli venire alla luce se vuole essere credibile e difendersi con dignità».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

CESENA. «Ala Dc dico che è giunto il momento di parlare chiaro. Che Forlani non può affermare che c'è stata una campagna di criminalizzazione contro Lima che ha armato la mano degli assassini. Questa è una sciocchezza. La Dc, se vuole fare oggi il suo dovere nazionale, deve saper guardare dentro un sistema di potere che conosce molto bene. E quindi deve spiegare al paese come avvengono queste cose, invece di utilizzare il delitto Lima per la propria campagna elettorale». Achille Occhetto, parlando di fronte alla piazza piena di folla a Cesena ieri mattina, in una delle molte tappe di una intensissima due giorni elettorale in Emilia Romagna (ieri è stato anche a Ferrara, Comacchio e Rimini), pronuncia parole dure rivolgendosi al principale partito del paese, colpito da un delitto che sembra mettere a nudo le

contraddizioni più acute di un quarantennale metodo di gestione del potere. E rilancia un forte allarme nazionale. Il leader del Pds ha letto le cronache dei funerali di Palermo, le dichiarazioni di Forlani e Andreotti, degli altri leader politici. E torna su quell'omicidio. «La morte di Lima, e quella del nostro compagno di Castellammare, o quelle di Pio La Torre o di Matarrella non sono la stessa cosa. Però non è sufficiente dire questo. Bisogna capire. Bisogna capire che c'è un potere mafioso che ha assunto una sua autonomia. Uno Stato dentro lo Stato, collegato con lo Stato, e che ha ucciso Lima». Occhetto ripete che non può sfuggire il valore di «avvertimento» più generale che assume quel delitto a meno di un mese da un voto che può sancire - anche per un contesto internazionale, completamente mutato - una svolta di regime in Italia. «C'è qualcosa di

molto grave. E la cosa può non finire qui: non torna, insomma, l'ipotesi di un semplice «regolamento di conti» su base locale. «Ancora una volta», osserva Occhetto - vediamo che nei momenti di equilibrio difficile della politica italiana emerge nello scontro anche un oscuro invitato di pietra, prodotto di tutti i poteri occulti del nostro paese, che manovrano dietro le quinte del sistema di potere della Dc. Un sistema di cui Lima era uno dei perni importanti. Quel delitto allora «può insensarsi in una nuova strategia della tensione che impedisce un libero sviluppo del confronto elettorale. E voglio anche dire che è un avvertimento per chi sa». Nessuno, tantomeno il segretario della Dc, può cavarsela con qualche battuta propagandistica. «La Dc è il partito-stato», afferma Occhetto - conosce bene i meccanismi di quel sistema, e quindi è sua la primaria responsabilità di farli uscire alla luce». Certo, il partito di maggioranza relativa ora è solo, e le assenze di Palermo descrivono una acuta conflittualità interna, oltre che sancire la permanenza di un gravissimo conflitto istituzionale ai massimi vertici dello Stato. «Questa fase - commenta dopo il comizio Occhetto - è una sfida per la Dc, che appare prioritaria di se stessa. Deve saper uscire dalle gabbie del suo sistema di potere se vuole essere credibile, e se vuole difendersi con dignità». Ma il leader del Pds si rivolge indirettamente anche alle altre forze politiche. Quanto è avvenuto assume il significato di un brusco richiamo alla realtà, e alla vera posta in gioco di questo elezioni. «Appare ora in tutta la sua evidenza - ribadisce Occhetto - il valore della parola d'ordine



centrale di questa nostra campagna elettorale, che è quella dell'alternativa al sistema di potere costruito nel corso di tutti questi anni attorno alla Dc. E questo il problema fondamentale del paese. Di fronte a ciò risaltano tutta la debolezza della scelta continuistica conservatrice di Craxi, così come anche le ambiguità e le incertezze di chi pure ha scelto di collocarsi all'opposizione della Dc, come La Malfa. Una scelta - ripete nei suoi comizi il leader del Pds - che va apprezzata, ma di cui non è ancora chiara la logica strategica e lo sbocco. «Non è a noi - commenta Occhetto leggendo le dichiarazioni di La Malfa riportate ieri dal nostro giornale - che il segretario repubblicano deve rivolgere l'invito di lasciare sola la Dc. Non siamo certo noi ad averci governato per tanti anni insieme». Anche il vecchio Ugo La Malfa - ricorda il leader del Pds - in determinate fasi sceglieva di disimpegnarsi dal governo per «prendere una boccata di aria fresca». E però valutava con estrema attenzione il ruolo nazionale del Pds, nonostante la sua collocazione internazionale anche negli anni della guerra fredda, del centro-sinistra, e poi della solidarietà nazionale. Perché oggi Giorgio La Malfa alza anacronistici steccati contro il nuovo Partito democratico della sinistra? Perché non capisce che anche la prospettiva di un vero risanamento economico e di un ricambio dei gruppi dirigenti in Italia «non avrebbe fondamento alcuno se venisse a mancare nel paese un'autentica e consistente forza della sinistra?». Questa forza oggi appare necessaria - anche per contrastare le posizioni non proprio illuminate avanzate e assunte da

Delitto Lima Per Pintacuda c'è un progetto politico



«L'uccisione di Salvo Lima non è soltanto un delitto di bande e la mafia armata ha offerto strumenti logistici: tutto è da collegare a quello che avviene al vertice delle istituzioni, con il controllo di esse, con gli sviluppi futuri anche dopo le elezioni e cioè a un progetto politico che vede massoneria, mafia e antistato molto presenti e che hanno già rapporti nelle istituzioni». È quanto afferma padre Ennio Pintacuda (nella foto), del centro studi «Arup» di Palermo. «Ci sono in Italia - prosegue il gesuita - problemi legati a un certo tipo di sviluppo, economico soprattutto, che comporta, in particolare nelle aree urbane, la crescita della criminalità. Ma non è questo il vero problema che preoccupa: in fondo, il problema potrebbe essere contenuto nella soglia della sopportabilità. Il fatto è che questa soglia è stata varcata da tempo perché c'è questo rapporto orrendo tra mafia e politica che vede nel riciclaggio del denaro sporco, nella droga e soprattutto nell'uso del denaro pubblico i suoi grandi interessi. Se non si vuole capire che non si tratta solo di criminalità e se non si va al nodo del problema, continueremo a fare funerali, discorsi e a vedere peggiorare la situazione».

La Malfa: «Stato prostrato di fronte alla mafia»

«Questo può pensare di iludere gli italiani - ha affermato il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa - affermando che un assassino come quello di Salvo Lima rappresenti la disperata reazione della mafia messa alle corde dalla forza dello Stato. I cittadini vedono che lo Stato è prostrato di fronte alla mafia». Il leader del Pri ha inoltre dichiarato che «la questione mafia non si può risolvere solo con le leggi penali. Secondo La Malfa, «per spezzare l' intreccio tra politica e criminalità, i partiti devono guardare dentro casa loro. Quando il guasto è tanto profondo, non ci si può limitare ad allontanare dai partiti solo coloro che sono colpiti da condanne passate in giudicato. Bisogna avere il coraggio di combattere anche la sola ombra del sospetto, i repubblicani lo hanno fatto. Questo è ciò che la gente chiede».

«L'Umanità»: «Una sfida al potere costituito»

Il quotidiano del Pds, L'Umanità commenta l'assassinio di Salvo Lima con un articolo, ispirato dalla segreteria del partito, nel quale si sottolinea l'intenzione, da parte degli autori del delitto, di «fidare il potere» costituito e di caricare di significato le imminenti elezioni. Secondo L'Umanità, il potere costituito, però, reagisce «piangendo, rammaricandosi, disperandosi», mentre «la risposta della classe politica dovrebbe essere diversa: una risposta composta ma forte. Chi chiede agli elettori un mandato a governare dovrebbe mostrare non solo la volontà di resistere alla sfida, ma quella di passare alla contropartita». «Può darsi a continua il quotidiano - che non ci siano connessioni tra l'assassinio di Lima e le altre violenze che stanno marcando questa campagna elettorale. Ma è certo che tutte riconducono a una condizione della vita collettiva quanto mai precaria e indicano che il livello di guardia sta per essere superato».

Caso Moro: la famiglia ne critica l'uso elettorale

«La campagna elettorale sembra non risparmiare nemmeno la vicenda Moro», sostiene il penalista Nino Marazzita, legale di Eleonora Moro, riferendosi alle dichiarazioni di alcuni esponenti politici, «fra i quali gli onorevoli Mazzola e Mastella, che sembrano far credere a un avvicinato improvvisamente alla verità anche politica sul caso Moro» e alle rivelazioni sulla posizione degli Stati Uniti durante il sequestro. «Sono dichiarazioni - continua Marazzita - che appaiono decisamente sospette. Per prima cosa, per il momento scelto per rilasciarle. In secondo luogo, perché ogni eventuale novità va comunicata alle autorità e non ai mezzi di informazione». Al contrario, «a quindici anni dalla strage di via Fani, la convinzione di Eleonora Moro e mia personale è che la verità politica sia la più lontana ad essere raggiunta. Tutti i processi finora condotti hanno prodotto solo verità piccole e parziali. Eleonora Moro sperava che gli avvenimenti epocali accaduti negli ultimi anni avrebbero quanto meno accelerato la ricerca della verità politica. Viceversa, si deve riscontrare che essa è ancora coperta da un muro impenetrabile e che le novità sono sempre meno concrete e sempre più strumentalizzate».

De Mita critica il patto Segni

Il patto referendario sostenuto dall'on. Mario Segni non convince il presidente del Consiglio nazionale democristiano. «Il patto - sostiene De Mita - è assorbito dall'impegno unitario della Dc, che dice chiaramente che la prima cosa da fare dopo le elezioni sono le riforme. Possiamo essere sereni, perché rappresentiamo un partito e non una corrente. Quando assumiamo un impegno, noi lo manteniamo». Lo stesso concetto è stato espresso anche dal presidente della commissione Affari Istituzionali del Senato, Leopoldo Elia, il quale ha affermato che «la Dc si è impegnata, a prescindere dai patto: assumere ulteriori impegni, quindi, sarebbe inutile». De Mita, inoltre, durante una manifestazione elettorale, ha sostenuto che «si affaccia di nuovo il rischio grave di alterazione della campagna elettorale e della posta in gioco che essa comporta». Per il presidente della Dc, la crisi del sistema politico istituzionale non è causata dalle esternazioni di Cossiga ma dal fatto «che sia addirittura il capo dello Stato a dover scendere in campo» e la vera scelta, in campo istituzionale è «se privilegiare solo il momento decisionale delle istituzioni o se mantenerlo fortemente ancorato a quello del controllo». «Il meccanismo democratico ha poi aggiunto - vive del collegamento fra i due aspetti ed è questo il dato da preservare».

GREGORIO PANE

Filo diretto a «Italia radio» del presidente della Camera Iotti: «Debole la risposta a questo attacco allo Stato»

«Risposta inadeguata all'attacco allo Stato» percepito con i delitti di Palermo e Castellammare, dice Nilde Iotti a «Italia Radio». E alla magistratura: «Questa volta dovrà pur dirci che cosa è accaduto». Il presidente della Camera ospite di Funari a «Mezzogiorno italiano»: «Per le riforme s'è tardato troppo». Il governissimo? «Non ho fretta di governo ma neppure accetto l'esclusione pregiudiziale».

GIORGIO FRASCA POLARA

MILANO. Un centinaio di telefonate già in attesa, quando il presidente della Camera arriva negli studi milanesi di «Italia Radio» per un filo diretto con gli ascoltatori. Tra un augurio che sia eletta al Quirinale («grazie, ma è un po' complicato») e la promessa che in serata andrà a Quarto Oggiaro, uno dei quartieri della città a più alto rischio, ecco subito gli inquietanti interrogativi sull'assassinio di Salvo Lima. Nilde Iotti ribadisce subito le sue «forti preoccupazioni»: «È un delitto che non a caso ha colpito un uomo importantissimo, il più potente esponente politico siciliano, uno dei capi

della corrente andreottiana». Quindi, «delitto di mafia per il contesto, ma che ha un risvolto politico molto preoccupante, che deve allarmarci tutti anche per il particolare momento che viviamo, perché interviene nel cuore di una campagna elettorale delicatissima». Ma Iotti vuole subito ricordare anche il barbaro assassinio del coraggioso consigliere comunale del mio partito a Castellammare di Stabia. «E lo fa per sottolineare che «siamo perciò di fronte ad un vero attacco allo Stato, rispetto al quale - bisogna dirlo francamente - la risposta è ancora inadeguata». Qui anche un po-

lemico accenno alle indagini, sempre sinora finite nel nulla quando in particolare s'è trattato di terrorismo politico-mafioso. «Questa volta - esclama il presidente della Camera - la magistratura dovrà pur dirci che cosa è accaduto, e perché, e chi ne sono gli autori materiali e soprattutto i mandanti». Un'ora dura il colloquio con ascoltatori che chiamano da tutt'Italia, poi via di corsa a Cologno Monzese dove il presidente della Camera è attesa da Gianfranco Funari, dal pubblico e dai giornalisti che animano la popolare trasmissione di «Mezzogiorno italiano» dove è già stato ospite Achille Occhetto. Anche qui raffica di domande naturalmente senza rete. «Tanti che la prima suona pressa poco così: Naita e Ingrao non si ripresentano, non sarebbe stato il caso che li avessero imitati «altri padri storici» e magari anche le madri storiche? «Lei ha pienamente ragione», risponde il presidente della Camera con un franco sorriso: «L'ho detto io stesso ad Occhetto: ho fatto la mia parte; ma da questo termine: mi dà l'impressione che si voglia perder tutto quello che

abbiamo duramente conquistato. C'è piuttosto bisogno di aprire una nuova fase, con le riforme istituzionali. Sono necessarie e urgenti, abbiamo tardato troppo. Ma anche questo ritardo ha nomi e cognomi». E il governissimo? Lei ci starebbe? «Ogni partito ha come scopo quello di esser parte dirigente del paese. Intanto aspettiamo il risultato del voto. Ma sin d'ora dico: non ho «fretta di governo» (l'avrei solo se fosse in discussione il regime democratico) ma neppure sono più disposta ad accettare la pregiudiziale esclusione praticata per tanti anni ai danni del Pci». Ancora un (inevitabile) riferimento istituzionale: alle picconate di Francesco Cossiga e al consenso che troverebbero - dice Funari - in certi sondaggi. Nilde Iotti non nasconde la propria diffidenza per i sondaggi, ma ha subito al merito di un solo, contestatissimo atto del capo dello Stato: il rinvio a Camere scelte di leggi rilevanti come l'obiezione. Per confermare le sue forti perplessità sulla compatibilità costituzionale di questo atto.



Nilde Iotti ed in alto Achille Occhetto

Il segretario del Psi dice che dietro il delitto di Palermo c'è un centro «che fa i suoi calcoli e lancia i suoi messaggi» «Temo che da qui al 5 aprile la campagna elettorale si sporcherà di altro sangue». Signorile: «Un segnale ad Andreotti»

Craxi allarmato: «In azione una centrale criminale»

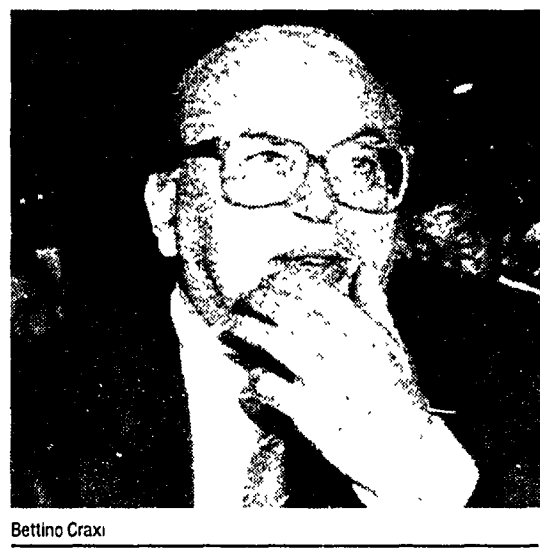
Un Craxi allarmatissimo evoca, dietro l'omicidio di Lima, «una centrale criminale che fa i suoi calcoli e lancia i suoi messaggi». «Mi aspettavo qualcosa di clamoroso - dice - e temo che di qui al 5 aprile la campagna elettorale si sporcherà ancora di sangue». Andò parla di «delitto politico». Signorile: «È un segnale rivolto ad Andreotti». Di Donato: «I morti sono tutti uguali, non li si può dividere in serie A e serie B».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La mattanza elettorale non finisce con Salvo Lima. È questo il timore di Bettino Craxi, che ora definisce «un crimine e un mistero» l'omicidio eccellente di Palermo. Il leader del Psi ieri è tornato sull'argomento due volte, prima a Varese, poi con un'intervista al quotidiano Il Giorno. Leggere le sue parole e ripensare alle tante, passate polemiche sul «Grande vecchio» è tutt'uno. Fatta ogni de-

bita differenza, anche oggi Craxi evoca una mano che costruisce come sulla scacchiera le mosse della nuova sfida. E chiama questo invitato di pietra col nome di «centrale criminale». Il leader del Psi, per ora, non sa andare oltre la cornice. Dentro, riesce soltanto a sommare fatti, a ricavarne una specie di oscuro vaticinio. E lo confessa: «Quando non capisco - dice - entro in fibrillazione, mi allarmo, mi sento più insicuro. Perché ciò che sta avvenendo è indecifrabile, almeno allo stato delle cose». Il primo interrogativo che Craxi non ha risolto è se l'assassinio di Lima «rimane chiuso nell'ambito siciliano-palermitano», oppure no. Sembra però propendere per la seconda ipotesi. E si dedica a quella: «Se c'è un'indagine stretta tra l'omicidio Lima e la campagna elettorale - dice - temo che questa sarà sporcata ancora di sangue di qui al 5 aprile. Se l'obiettivo era di intorbidire, alzare il filo della tensione, come temevamo, chiunque può essere ucciso, anche se protetto da una scorta».

Non sono parole dettate dall'emozione, né sembrano segnali lanciati a casaccio. È una linea, un indirizzo. Craxi, infatti, lo precisa nell'intervista al Giorno. «In queste settimane - dichiara al quotidiano



Bettino Craxi

milanese - ho sempre pensato che sarebbe sopraggiunto qualcosa di torbido, di clamoroso, fatto apposta per alimentare le tensioni, per accrescere il disorientamento e l'incertezza, che sono già grandi. C'è una centrale criminale che fa i suoi calcoli e lancia i suoi messaggi. Cerco di intuire di che cosa si tratta, ma tutto mi appare circondato da contorni difficili da decifrare e da interpretare. C'è da temere che i tentativi di sporcare e di inquinare la campagna elettorale si ripeteranno». In questo tunnel confusamente attraversato pesa per la sua parte anche l'assassinio, in Belgio, del segretario del Psi per la regione di Bruxelles, «io non lo conoscevo - ha dichiarato Craxi - mi hanno detto che era un ex muratore in pensione completamente - dedito - all'assistenza agli immigrati. Era una persona stimata, senza precedenti penali di alcun genere.

Quindi non saprei dire chi l'ha ucciso e perché; se è un delitto belga o italiano, e di quale natura. Tutto questo non fa che accrescere lo stato di preoccupazione». Se Craxi percepisce l'esistenza d'un burattinaio, i suoi connotati brancolano in un buio fitto. Procedono per semplici induzioni. Salvo Andò, sull'Avanti!, sposa la linea del ministro Segni: «È un delitto politico. C'è un eccellentissimo delitto politico. C'è nella mafia un'insolferenza per il giro di vite impresso dal governo alla lotta contro la criminalità organizzata. La mafia ha voluto dare un segnale ben preciso. Guai se lo stato, di fronte ad esso, desse una risposta rassegnata. Potrebbero aprirsi scenari di tipo colombiano. Non occorre parlare solo del delitto. Bisogna aprire una riflessione a tutto campo sulla crisi del sistema politico e sui rapporti mafia-politica».

Nel giorno in cui Andreotti sospira: «Se qualcuno ha intenzione di colpire me, colpisca me, non colpisca gli altri», l'interpretazione di Andò forse non basta. Certo è diversa da quella che dà Claudio Signorile: «A Palermo - racconta infatti il leader della sinistra - niengono che la questione sia seria. Che il delitto abbia forti agganci siciliani, ma che ci sia qualcosa di più, un segnale più forte. I nodi vengono al pettine», mi ha detto una persona che conosce bene le cose palermitane. E secondo me Andreotti ha capito, dimostrando ancora una volta di essere il più intelligente. Il segnale era rivolto a lui».

Tesi, controtesi. Il Psi non appare univoco nei giudizi. Un tratto comune, però, è il tentativo di ammorzare, sul caso Lima, le esplicithe distanze della Dc che sembravano emergere ieri, quando Martelli ha dichiarato che «non tutti i morti sono uguali». Può servire l'esempio di Giulio Di Donato. Parlando a Caserta, ieri ha contrapposto la «confusione politica» alla determinazione della mafia, che uccide, insanguina e ringrazia». Poi, al telefono, confessa: «Non ho elementi per valutare il delitto di Palermo. Mi pare però che il primo dei problemi, oggi, sia quello di contrastare l'ondata criminale con una politica seria, rafforzando le forze dell'ordine, ridando funzionalità alla giustizia, facendo stare in galera i delinquenti». «Non sono in polemica con Martelli», specifica. Però dice: «I morti sono tutti uguali, non si può metterli in serie A o in serie B. Farlo è rischioso, indebolisce la risposta dello stato. Davanti a un disegno che è orientato a creare tensione e intorbidire le acque, le distinzioni passano in seconda linea. Semmai, si potranno fare dopo».